

ECONOMIA ITALIA. Settore agrario primario e prioritario è un motore certo. Il food è in balia della volatilità dei mercati.

DI GIAMPIETRO COMOLLI

L'anno 2015 è stato un anno ancora difficile per tutti gli italiani, agricoli e non; il 2016 non si preannuncia così facile e così semplice come Qualcuno dice. Il settore primario è una cartina di tornasole per tutta l'economia, checchè ne dica il presidente Squinzi. E' vero, rappresenta solo il 10% del PIL, forse il 12% degli occupati e ha meno chances di sviluppo e crescita che la meccanica (più digital-tecno oriented), ma è una sicurezza per tanti settori e comparti: banche, liquidità, strumenti, cura del territorio, capacità di riciclo. Inoltre, considerando fattori indiretti del consumo e collaterali, il comparto-settore agri e agri-industria vale 250 mld/euro di fatturato annuo. L'agricoltura pura, quindi escluso l'agri-industria, ha una rendita bassa dell'1-2%, ma da sempre, rappresentando una garanzia-certezza per lo Stato, cui bisogna sommare però un valore privato di fattori di produzione fissi (terreni e fabbricati) di 15.000 mld/euro, un risparmio-investimento bancario personale di quasi 3500 mld/euro, un debito diretto contratto con le banche e confidi di neppure 200 mld/euro sui 2700 dichiarati, appena il 7,5%. La sola agricoltura è ben lungi da essere un settore che non crea ricchezza, posti di lavoro giovanile, propenso ad usare in primis i propri soldi. Il settore agrario nazionale è la vera banca del presidente Renzi. E' il settore che ha una rendita bassissima (vive con poco), un risparmio-liquidità investito altissimo (vicino al 30% del totale nazionale interno), un valore fisso immobiliare e strutturale fra i più alti in Europa, la più bassa esposizione debitoria bancaria fra tutti i comparti nazionali, un investimento di ristrutturazione immobiliare obbligatorio continuo. Ebbene questo settore non è solo una leva importante per l'esportazione pari a oltre 30 mld/euro (potenzialmente 90 mld se si riuscisse a sconfiggere il commercio del falso e dell'imitato) che possono diventare 50 a breve se ci fosse una chiara legge sul "made in Italy" e un'altra sull'"italian style", ma è deve essere insieme all'alimentare, all'agri-industria, all'enogastronomia il settore che deve trainare per primo i consumi interni. Il 2016 si apre ancora, e continuerà per tutto l'anno, con dinamiche negative di reddito per dipendenti e non, prezzi al consumo crescenti non per inflazione ma per trasporti, stallo degli investimenti privati, calo del valore medio del risparmio, giovani laureati ancora disoccupati. Risultato: consumi interni bloccati. E' emblematico il dibattito fra consumatori e commercianti per le spese promozionali 2016: da un lato la stima di 345 euro medio di spesa per famiglia, secondo tutte le associazioni consumatori non si andrà oltre i 130 euro per persona. Il vero problema consumi/crisi che il 2016 riconferma, già sollevato da alcuni giovani economisti occidentali di scuola francese e spagnola (ai quali mi associo), è come mai di fronte ad una dinamica di prezzi al consumo (non all'origine: come si fa a produrre un litro di latte a 38 centesimi di costi reali a fronte di 39 centesimi di vendita) e di tariffe trasporti e servizi alla persona e di

carattere commerciale e legale in crescita, l'inflazione ufficiale cala, il debito pubblico cresce giornalmente (oltre 2.203 mld/euro) e cala o è stabile il rapporto deficit/Pil, grazie alla flessibilità e agli investimenti fuori austerità europea, che è un palliativo di breve durata?. E leggiamo anche che dobbiamo, come italiani, essere contenti che il food delle multinazionali cresce in un anno in borsa del 34%, cioè i derivati del pomodoro (cinese?), i succhi di frutta, la soia, i derivati secchi del latte, i biscotti....tutti prodotti dove i brand italiani non sono presenti! Almeno venisse esaltati dalla stampa nazionale i successi di Barilla e Ferrero, ancora marchi italiani! Forse sarebbe meglio far crescere in valore (e in acquisti) uva, latte, carne, frutta, verdure, olio cioè i veri prodotti made in Italy e pagare di più il prodotto originario dell'agricoltore "vero e attivo". Dove sono finite le campagne politiche-sindacali per difendere il reddito e il prezzo dei prodotti agricoli veri, cioè i parametri dei regolamenti UE degli anni '70 e '80? Oggi abbiamo la tutela dei mercati da parte della UE e l'esaltazione della finanza-Food!. Quasi non mi sento più agricoltore.

© 2016 Microsoft

[Términos](#)

[Privacidad y cookies](#)

[Desarrolladores](#)

[Español](#)